

# Corriere della Sera - Mercoledì 3 Luglio 2024

## Camere di commercio

### in campo per il lavoro:

#### «Più stranieri sì, ma formati e integrati»

#### L'intervista

di Rita Querzè

**Il presidente Prete: «Possiamo fare da ponte»**

«Le Camere di commercio hanno compiuto negli ultimi 10 anni una riorganizzazione non sempre facile, ma che ci sta facendo emergere come un sistema più coeso e forte», esordisce Andrea Prete, presidente di Unioncamere dal 2021. «A settembre — continua —, raggiungeremo il traguardo posto dalla legge: 60 Camere al posto delle 105 originarie. E tutto questo di pari passo con il dimezzamento del diritto annuale pagato dalle imprese». Prete viene da un percorso in Confindustria. In Unioncamere il suo primo mandato è in scadenza e ora è unico candidato alla successione di se stesso.

La società liquida mette alla prova i corpi intermedi: restano in buona salute sono quelli che esercitano una precisa funzione...

«E noi questa funzione la esercitiamo, eccome. Siamo utili alle imprese, specialmente quelle più piccole. Le stiamo affiancando nella digitalizzazione e nella transizione green. E ora vogliamo supportarle nell'introduzione dell'intelligenza artificiale».

Il gap tra domanda e offerta di lavoro aumenta. Potreste svolgere un ruolo attivo per colmare il divario?

«Una impresa su due non trova i lavoratori che sta cercando. Abbiamo stimato in 44 i miliardi il Pil perso lo scorso anno a causa di questo problema. Questa situazione è causata da un disallineamento tra percorsi formativi e bisogni del sistema produttivo. Ma anche dalla demografia: rispetto a 20 anni fa abbiamo 2,8 milioni di lavoratori under 35 in meno e 3,5 milioni di over50 in più. Nel breve periodo l'unica soluzione che immaginiamo sono flussi migratori regolati attraverso formazione nel Paese d'origine e preparazione all'integrazione. Serve uno sforzo importante di programmazione per individuare i bisogni e fare arrivare le persone. Le Camere di commercio sono nella posizione giusta per avere un ruolo guida in questa partita. Perché conosciamo i bisogni delle imprese. E perché abbiamo una rete di Camere di commercio italiane all'estero».

Molti giovani laureati lasciano il Paese. Un danno anche per le imprese.

Piccolo non è più bello perché le imprese devono investire su transizione ecologica e digitale

Non si compete solo riducendo i costi

«Serve una forte detassazione dei redditi dei neolaureati. Spendiamo per formare persone che poi se ne vanno. L'altra faccia della medaglia è il problema dei Neet, i giovani che non studiano né lavorano. Stiamo promuovendo lo sviluppo degli Its, siamo a quota 20 mila diplomati contro gli 800 mila in Germania: c'è molta strada da fare. Per i ragazzi che fanno alternanza scuola-lavoro favoriamo la certificazione delle competenze. Abbiamo accordi con Federmeccanica, Federalberghi, Cna, Confartigianato...».

Conviene favorire l'occupazione femminile?

«Certo, per questo promuoviamo la certificazione di genere per le aziende e programmi per l'imprenditoria femminile».

Piccolo è ancora bello o penalizza la produttività?

«Piccolo non è bello, soprattutto ora che le imprese devono investire per agganciare le transizioni ecologica e digitale. Non si può competere solo riducendo i costi».